

“Il minore: quale tutela?”
Pompei, 17-18 Dicembre 2010

IL COLLOCAMENTO DEL MINORE IN COMUNITA'

Dr.ssa Anna Maria Grazia Langellotti
Psicologa – Presidente Cooperativa sociale “Strada facendo”

LA STORIA DI ROBERTO

R. è un ragazzo di 15 anni, nato in un paese del Cilento da una famiglia estremamente povera, incapace di offrirgli il minimo accudimento materiale e, tantomeno, quello affettivo e morale. Sesto e ultimo figlio, preceduto da tutte sorelle. Il padre, un pastore che guadagnava pochissimo e che presentava una marcata alcooldipendenza, non appoggiava neppure il fatto che i suoi figli dovessero frequentare la scuola. La madre di R., una donna giovane ma malandata, aveva dei gravi problemi psichiatrici, non si occupava delle faccende domestiche, né cucinava né seguiva minimamente il percorso evolutivo dei propri figli, trascorrendo le proprie giornate a letto, in una casa che, pur dovendo ospitare sei componenti, era costituita da un piccolissimo vano cucina, con un tavolo a cui potevano prendere posto solo tre persone, e un vano camera da letto; il bagno era distante circa 20 mt dall'abitazione, sprovvisto di doccia. Un'abitazione senza riscaldamento, né acqua calda.

Al momento della presa in carico in comunità, R. di anni ne aveva quasi 13, le segnalazioni di incuria erano partite dalle insegnanti della scuola che frequentava.

Il ragazzo, infatti, si presentava a scuola con gli stessi abiti per settimane, indossando abbigliamento non consono al clima, maleodorante e con evidenti segni di percosse al viso e alle braccia, che però il giovane negava di aver mai ricevuto. Inoltre, si assentava quasi sempre e il suo rendimento era pessimo, tanto da avere l'insegnante di sostegno.

..LA STORIA DI ROBERTO

Giunto in comunità, R., in un primo momento, appariva fortemente spaventato, introverso, chiuso in un silenzio che nessun evento o persona era capace di abolire. Si rifiutava di frequentare la scuola, di rispettare le regole di vita comunitaria, di lavarsi, di mangiare a tavola, di attribuire un ruolo autorevole agli educatori..

Gli altri ragazzi ospiti della struttura, poi, dopo qualche giorno, all'interno di un gruppo esperienziale da me condotto, riuscirono a farlo sorridere e a fargli raccontare il suo vissuto..

Un vissuto di violenze, maltrattamenti, privazioni. Nessuno mai gli aveva fatto una carezza, nessuno aveva mai cucinato o lavato o stirato per lui, nessuno gli aveva mai detto di volergli bene e oltre le mancanze c'erano anche le "palate", R. le chiama così, che, senza alcun motivo, suo padre gli dava quando tornava la sera a casa. Lui cercava di nascondersi ma niente, la casa era così piccola che lo trovava subito.. Doveva sperare che il papà fosse troppo stanco per picchiarlo.

Mentre di sera accadevano queste cose, la mamma e le sorelle, quelle che c'erano in casa, fingevano di non vedere, non lo proteggevano mai, né avevano il coraggio di ribellarsi...

.. Roberto oggi

R., oggi, a distanza di circa due anni, è un ragazzo che porta con sé un enorme carico di sofferenze e di maltrattamenti subiti. Ha compreso che la violenza non è uno strumento di comunicazione. È un ragazzo che vive una vita come quella dei suoi coetanei (o quasi). Spera, gioisce, si rattrista, anche, frequenta la scuola con buoni risultati, ha una fidanzatina e, per sua volontà, ha preso le distanze da ogni membro della sua famiglia.

Da qualche mese, non vive più in comunità e risiede presso una dolcissima e amorevole famiglia affidataria che riesce a dargli tutto ciò che desiderava da piccolo e che per diritto doveva spettargli.

Segue un percorso di psicoterapia che lo spinge verso l'autonomia e l'autoefficacia e che gli consente di elaborare, nell'ottica dell'accettazione, i traumi e le difficoltà vissuti. Noi, anche se da lontano, continuiamo a seguirlo e lo seguiremo finché lui lo vorrà..

Il collocamento del minore in comunità

I minori, intesi in Italia quelli in età fra 0 e 18 anni, possono essere affidati, con provvedimenti dell'autorità giudiziaria o amministrativa, a comunità variamente denominate: comunità alloggio, case famiglia, gruppi appartamento.

Il collocamento del minore in comunità

Tali affidamenti sono (o dovrebbero essere) sempre caratterizzati da una valutazione professionale specialistica, amministrativa e giudiziaria, di temporanee difficoltà o carenze della famiglia d'origine, spesso veri e propri comportamenti pregiudizievoli, o del minore, spesso autore di comportamenti cosiddetti irregolari o penalmente rilevanti.

L'affidamento amministrativo, regolato dall'art. 2 e segg. della Legge n. 184/83, riguarda i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo, che possono essere affidati a una comunità di tipo familiare. Tale tipo d'affidamento è disposto dal Servizio Sociale territorialmente competente, con provvedimento del Sindaco o di un suo delegato e il consenso dei genitori o del tutore ed è reso operativo dal giudice tutelare, con visto del Pubblico Ministero Minorile competente. Altro esempio d'affidamento amministrativo pieno è quello disciplinato dall'art. 403 del codice civile.

Strutture residenziali

Regolamento Regionale della Campania

- **COMUNITA' DI PRONTA E TRANSITORIA ACCOGLIENZA**
- **CASA FAMIGLIA** massimo 6 minori di età compresa tra 0 e 18 anni
- **COMUNITA' EDUCATIVA A DIMENSIONE FAMILIARE** massimo 6 minori, di età compresa tra i 4 ed i 13 anni
- **COMUNITA' ALLOGGIO** massimo 8 minori, di età compresa tra 11 e i 18 anni
- **GRUPPO APPARTAMENTO** massimo 6 giovani di età superiore ai 17 anni e fino a 21 anni
- **COMUNITA' DI ACCOGLIENZA PER GESTANTI, MADRI E BAMBINI**

Le Comunità alloggio

Le Comunità gestite dal terzo settore, a differenza di quelle pubbliche, legate ad un modello burocratico, hanno un'organizzazione operativa gestionale fondata su un modello culturale, fortemente radicata al territorio.

Sono un laboratorio prezioso di esperienze di socialità diverse, di arricchimento relazionale, di integrazione e di elaborazione, sono tramite di conoscenza delle contraddizioni sociali, culturali ed economiche dei nostri tempi.

I ragazzi che giungono nelle comunità alloggio, nella quasi totalità dei casi, provengono da famiglie estremamente difficili, frantumate, prive di comunicazione, violente, abusanti.

Tipologia d'utenza delle Comunità alloggio


amministrativa



- Incuria e maltrattamenti (fisici, psicologici)
- Abuso sessuale
- Genitori/e con gravi patologie psichiatriche
- Genitori/e con tossicodipendenze o alcooldipendenze
- Disturbi del comportamento del minore
- Grave indigenza
- Perdita della patria potestà dei genitori
-

penale



- misura cautelare del collocamento in comunità
- 
- percorso di messa alla prova in comunità

Il minore in comunità

Il P.E.I. per il minore è redatto in base ai seguenti contenuti:

- le aspettative, le richieste, le potenzialità, i desideri dell'ospite in relazione all'attivazione del proprio progetto e della propria permanenza nella casa;
- gli obiettivi da raggiungere;
- i dati emersi dalle osservazioni condotte durante il primo periodo di accoglienza.

Obiettivi di crescita del minore:

Il nostro orientamento è di tipo cognitivo-comportamentale ed è orientato a:

- Accettazione e cura del proprio corpo
- Acquisizione ed accettazione delle regole di convivenza civile
- Costruzione di una propria rete relazionale significativa
- Responsabilizzazione delle proprie azioni
- Potenziamento dell' autostima e strutturazione della propria identità
- Recupero e reinserimento sociale del ragazzo
- Assegnazione di compiti adeguati alle attitudini del ragazzo per avviare un processo di responsabilizzazione continua
- Rafforzamento della rete affettivo – relazionale
- Acquisizione dell'autonomia.

ULTERIORI OBIETTIVI DI CRESCITA

- Favorire le competenze genitoriali, ove possibile, attraverso un percorso di sostegno ai coniugi e alla famiglia
- Ricercare una famiglia affidataria, ove necessario, che prenda in carico il minore e non trascuri la sua famiglia d'origine
- Attivare le risorse dell'ambiente formali-informali per favorire l'autonomia del giovane
- Spingere al contenimento e alla comprensione dei comportamenti istintuali
- Assegnare compiti adeguati alle attitudini del ragazzo per avviare un processo di responsabilizzazione continua
- Strutturare momenti di crescita personale e di gruppo

MODALITÀ DI VERIFICA DEL P.E.I.

La verifica e il monitoraggio di quanto previsto dal progetto individualizzato avvengono in itinere e vengono effettuati dall' équipe educativa attraverso:

- Osservazione individuale e partecipata
- Incontri con il gruppo docenti
- Incontri con l' équipe di educativa territoriale, se presente
- Interazione periodica con i Servizi Sociali Territoriali
- Incontri di équipe interna
- Colloqui individuali e di gruppo
- Focus group
- Gruppi esperienziali

L'educatore

Le figure professionali coinvolte in comunità sono prevalentemente educatori con funzioni di:

- Figura di riferimento di “autorità – autorevole” (relazione);
- Facilitatore degli scambi psico – sociali (amplificatore);
- Figura di riferimento affettiva e di sicurezza (contenitore);

L'adulto (educatore) che vive con i ragazzi in comunità si assume il compito di guidarli, anche controcorrente, di stimolarli, di spingerli a diventare più coraggiosi, più protagonisti, trasferendo loro competenze sociali e abilità relazionali, dando la giusta attenzione ai loro problemi e alle loro richieste.

Questo processo è possibile SOLO SE si è consapevoli che la SENSIBILITA' UMANA vale almeno quanto la COMPETENZA PROFESSIONALE..

*“La prima felicità di un
fanciullo è sapersi amato”.*

Don Bosco

Grazie per l'attenzione
e grazie, soprattutto, ai "nostri"
ragazzi che, con i loro occhi, le loro
difficili storie di vita, i loro sorrisi, ci
consentono di diventare, ogni
giorno, delle persone migliori..